

## ECONOMIA



Susanna Camusso, Luigi Angeletti Uil e Raffaele Bonani in audizione al Senato FOTO LAPRESSE

# Stabilità sotto accusa: «Colpiti lavoro e crescita»

● **I sindacati: sciopero confermato** ● **Ma Cisl e Uil: se Letta la cambia possiamo ripensarci** ● **Ance: con la Tasi aumenti fino al 72%**

B. D. G.  
ROMA

Sulla legge di Stabilità piovono pietre. Anzi, macigni. Per i costruttori dell'Ance le tasse sulla casa aumentano rispetto al 2013 fino al 72%. Per la Cgil con questa legge non si esce dalla crisi e non si risolve il problema dell'occupazione. Per la Cisl ci sono scelte sbagliate, per la Uil i provvedimenti sui dipendenti pubblici mirano solo a fare cassa. Il Cnel parla di scelte miopi dell'Ue, i pensionati dichiarano la loro profonda delusione, la scuola annuncia battaglia. La legge non

accontenta proprio nessuno. Si colpisce il lavoro, si alzano le tasse sulla casa, si riducono le risorse per gli investimenti. Questi i tre pilastri della discordia. Tanto che i confederali confermano lo sciopero già annunciato. «Non c'è alcun motivo per ritirarlo - dichiara Susanna Camusso - È l'unica forma di pressione che abbiamo». Ma i toni degli altri due leader hanno sfumature diverse. «Se Letta ci convoca e apre una discussione vera e mette mano alle scelte fatte lo sciopero lo smontiamo», dichiara Raffaele Bonani. Revocherete lo sciopero «è possibile, basta la buona volontà di chi governa», aggiunge Angeletti. La decisione finale verrà presa dai tre sindacati a novembre, quando saranno sul tavolo le modifiche apportate durante l'iter parlamentare.

Sul fronte del governo c'è massima riservatezza sui possibili cambiamenti. Il pranzo di ieri a Palazzo Chigi tra ministri e premier è rimasto blindatissimo. Più volte Enrico Letta ha ribadito che spetterà al Parlamento decidere le modalità in cui sarà distribuito il cuneo fi-

scale, o una diversa modulazione della Trise. Ma i veri problemi non sono questi. A rendere la legge molto debole (se non addirittura controproducente) è l'insufficienza di risorse immesse nell'economia, il peso ancora troppo forte del fisco, la quantità di sacrifici chiesti sempre alle solite categorie, pubblici e pensionati.

Per questo Camusso parla di continuità con il passato. Il segretario Cgil parla di una legge ancora vincolata alla contrazione della spesa e del perimetro pubblico, che non può determinare l'inversione di tendenza utile all'uscita dalla crisi e la necessaria risposta ai vuoti dell'occupazione e della domanda interna». Il tasso di disoccupazione non si ridurrà con questi interventi, né aumente-

...

**La spesa per investimenti diminuisce rispetto a quest'anno: a rischio la tenuta dei conti**

ranno gli investimenti. Molte famiglie, quelle dei lavoratori pubblici e dei pensionati registreranno una riduzione di reddito. Inoltre con la nuova tassazione sulla casa saranno colpiti anche quei cittadini che con l'Imu erano esenti, cioè i meno abbienti. Il giudizio sul nuovo regime fiscale degli immobili è severissimo. «Rispetto alla precedente tassazione - dichiara Camusso - è probabile che la misura si risolva in un peggioramento o, al massimo, una partita di giro ed una sostanziale equivalenza della situazione di partenza». Durissimi su questo punto anche i costruttori dell'Ance, i quali rilevano come sia lo stesso governo a sostenere nella relazione tecnica che il mancato gettito Imu prima casa sarà coperto con la Tasi, la «gamba patrimoniale» della Trise. Per tutti gli immobili diversi dalla prima casa «la Tasi sostituisce solo la maggiorazione Tares relativa ai servizi indivisibili - scrivono i costruttori - ed opera come una maggiorazione dell'Imu. Per questi ultimi pertanto la nuova articolazione dei tributi locali potrebbe tradursi in un pesante aggravio, dovendo scontare l'assoggettamento a ben 3 imposte (Imu, Tasi e Tari), che diventano 4 in considerazione della reintroduzione dell'Irpef anche sulle abitazioni a disposizione».

POCHE RISORSE

L'Ance conferma poi le stesse preoccupazioni della Cgil sulla possibilità di ripresa. Le risorse autorizzate per nuovi cantieri sono pari a circa 6,4 miliardi nel triennio. Una cifra considerata esigua rispetto alle esigenze del piano infrastrutture presentato dal ministero. L'Ance stima una riduzione in termini reali delle risorse per le infrastrutture pari al 14,8% rispetto a quest'anno. «Bocciato» anche l'allentamento del patto di stabilità interno con i Comuni per un miliardo di euro, che rischia di essere neutralizzato dalla stretta operata sulle Regioni. Ma c'è di più. «L'allentamento è limitato al 2014 - continua l'Ance - rendendo impossibile una programmazione degli investimenti. Inoltre la formulazione non garantisce che gli investimenti siano destinati a spesa in conto capitale aggiuntiva rispetto a quella programmata».

Il tema della spesa ancora insufficiente torna nelle osservazioni della Cgil. Il sindacato di Corso d'Italia avverte che l'effetto dei tagli di spesa pubblica e di aumento iniquo di tasse «impedirà anche il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica prefissati». Paradossalmente per la Cgil se si spendessero le risorse accantonate nell'avanzo primario (3% di Pil nel 2014) produrrebbero una domanda in crescita del 4,5%, dando una mano al bilancio pubblico.

## La scuola non indugia: in piazza contro i tagli

GIULIA PILLA  
ROMA

La legge di Stabilità va cambiata, i sindacati della scuola hanno messo in fila una serie di richieste che vanno dal rinnovo del contratto, al pagamento degli scatti di anzianità dal 2012, un piano di investimenti per la scuola pubblica e un piano pluriennale per la stabilizzazione dei precari. Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Gilda e Snals-Confsal si rivolgono a governo e Parlamento e per farsi ascoltare hanno messo in cantiere una manifestazione a Roma per il 30 novembre. «Questo è solo il primo passo», ha detto il segretario generale della Flc Cgil, Mimmo Pantaleo, «finora abbiamo avuto risposte insufficienti». Anche Francesco Scrima, segretario generale della Cisl Scuola, promette rilanci e altre mobilitazioni «perché quando c'è di mezzo la dignità delle persone il sindacato non deve fare nessun passo indietro».

Sotto accusa è la doppia penalizzazione dovuta al blocco e a quello degli scatti di anzianità sul quale il dissenso è netto. «Ancora una volta si è voluto infliggere a chi lavora nella scuola un'intollerabile penalizzazione, che non si spiega né si giustifica con le difficoltà finanziarie del Paese - denunciano i sindacati - È inaccettabile che si prelevino dalle tasche dei lavoratori ulteriori risorse» anche perché in questo modo si indebolisce ancor di più il potere d'acquisto delle retribuzioni, peraltro già basso, mentre mancano per i lavoratori pubblici misure di alleggerimento delle tasse.

Ma non c'è solo questo: la scuola pubblica ha subito pesantissimi tagli, per i sindacati occorre passare agli investimenti, con un piano pluriennale che arrivi ad allineare la spesa per istruzione e formazione alla media europea. Le risorse si possono trovare - dicono - e puntano l'indice contro la spesa pubblica improduttiva, tagliando i costi di politica e istituzioni, additano gli sprechi e «la scandalosa evasione fiscale».

# Vendere il 4% dell'Eni non è un affare, meglio tenerlo

**P**rivatizzare la quota Eni ancora in mano al Tesoro non conviene. Lo dicono i numeri secchi: potrebbe capirlo anche un bambino. Rinunciare a quel 4 e rotti per cento significa, infatti, rinunciare a un dividendo annuo che nel 2012 è stato pari a circa 170 milioni. In cambio si otterrebbe una minore spesa per interessi pari a circa 117 milioni. Già a bocce ferme la perdita sarebbe di una cinquantina di milioni. Se poi si considerano gli incassi futuri, non c'è partita.

A tirare fuori le cifre è stato ieri Massimo Mucchetti. «Alle quotazioni correnti una tale dismissione può portare 3 miliardi. Il risparmio sugli interessi, calcolati sul BTp a 10 anni meno l'imposizione fiscale del 12,5%, sarebbe pari a circa 117 milioni. Conviene vendere? Mi pare di no», ha dichiarato il senatore Pd. Considerazioni analoghe a quelle svolte per Eni si ricavano dai conteggi su Terna e Snam, che assicurano al Tesoro dividendi distribuiti dalla Cassa depositi e prestiti. Non va meglio se si va a guardare la serie storica del debito italiano. Dal 1992, quando cominciarono le prime cessioni, a oggi lo Stato ha incassato 150 miliardi di euro. Purtroppo però il Moloch del debito resta lì, a quote pesantissime. Se nel '91 lo stock

### IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**Il governo accelera il piano delle cessioni: il cane a sei zampe, Fincantieri, Rai, Poste e Ferrovie. Ma i conti, come in passato, rischiano di non tornare**

accumulato era pari al 98% del Pil, già qualche anno dopo si è superata la soglia del 100%, che non è stata mai abbattuta. Oggi siamo oltre il 130%. Certo, le ragioni sono molteplici: c'è di mezzo anche la crisi più nera che l'occidente abbia mai visto. Ma resta il fatto che essersi liberati di gioielli come Telecom, o di quote di campioni nazionali come Enel o Eni non ha portato né crescita né minor debito in modo continuato. E non ha portato neanche un capitalismo più dinamico, visto che molte aziende privatizzate sono finite in mani straniere, dopo essere state affossate dai debiti. L'apertura al mercato ha aiutato a rafforzare la Borsa italiana, contribuendo al 50% della capitalizzazione. Ma oltre quel dato non si è andati molto lontani.

Eppure il coro in favore delle vendite pubbliche è tornato a levarsi in modo vigoroso. Confindustria fa pressing, il ministro Flavio Zanonato immagina risorse fresche da investire nella crescita, mentre da Scelta

...

**I ricchi dividendi della società petrolifera sono una solida fonte di risorse per le casse dello Stato**

civica si chiede un piano ambizioso senza tabù. Ieri il tema è stato affrontato a un pranzo di lavoro a Palazzo Chigi con Enrico Letta, Angelino Alfano, Fabrizio Saccomanni, Dario Franceschini, Stefano Fassina e Pier Paolo Baretta. Il governo conferma l'intenzione di presentare un piano entro l'anno, che sarà messo a punto da un comitato per le privatizzazioni di prossima istituzione (meglio: dovrebbe essere riattivato un organismo già istituito in passato). In vista dell'operazione vendite pubbliche, il governo ha realizzato il piano destinazione Italia per attrarre investimenti. Insomma, si cercano compratori in tutto il mondo. Nessuna levata di scudi contro lo straniero. Anzi, semmai il contrario. Intervendo al convegno di Napoli dei giovani industriali Emma Bonino ha pregato di finirla di levare allarmi ogni volta che un'azienda straniera prova a investire da noi. Forse a Bonino sfugge però il fatto che gli stranieri vengono ad acquistare sotto costo, spendendo il minimo e con accordi di sindacato che escludono i piccoli azionisti, come sta accadendo per Alitalia con gli spagnoli di Telefonica. Non pare proprio un buon investimento per l'Italia.

Sull'argomento Mucchetti - che tra l'altro è anche l'autore della nuo-

...  
**Eppure il coro in favore delle vendite pubbliche è tornato a levarsi in modo vigoroso**